

I misteri della Repubblica

Il magistrato veneziano ha inviato al Parlamento gli interrogatori di Labruna e altri 3 ufficiali dei servizi «Sussistono indizi di reità a carico di Alessi e altri» Coinvolto anche Cossiga, all'epoca sottosegretario?

«Quelle bobine furono manipolate»

Il giudice Mastelloni accusa politici e uomini del Sifar

Sussistono a carico di Alessi ed altri, indizi di reità in ordine al delitto di cui all'articolo 255 del C. P. Poche righe pesanti come un macigno. Tra gli altri, dovrebbe esserci anche Francesco Cossiga. La nota è stata inviata in commissione Stragi dal giudice Mastelloni. Si riferisce alla vicenda, raccontata dal capitano Labruna, della manomissione delle bobine inviate alla commissione sul Sifar.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La nota è stata registrata con il numero di protocollo 21671 dalla commissione Stragi. Poche righe, scritte dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, per dire che «sussistono indizi di reità» contro Giuseppe Alessi e altri. Tra gli altri potrebbe esserci il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Grave il reato ipotizzato: soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato.

monianze d'ogni ufficiale dei carabinieri ascoltati dalla commissione Lombardi, una delle tre che indagano sul «piano Solo». Responsabili di quell'operazione, secondo Labruna, furono Giuseppe Alessi, all'epoca presidente della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64», il capo del Sid Eugenio Henke e Francesco Cossiga, sottosegretario alla Difesa.

Podda; deposizione Maneri; deposizione Maneri. Sussistono a carico di Alessi ed altri, indizi di reità in ordine al delitto di cui all'articolo 255 del codice penale. Segnalo i contenuti della deposizione Maneri che risulterebbe la dichiarazione di Labruna.

Considerazioni clamorose che suscitano, inevitabilmente, polemiche. Il giudice, insomma, non ritiene inattendibili le deposizioni raccolte. Anzi le ha giudicate fondate. Proprio per questo, in base all'articolo 299 del vecchio codice di procedura che obbliga un magistrato che viene a conoscenza di un altro reato o di trasmettere gli atti alla Procura competente per territorio (la manipolazione avvenne negli uffici del Sifar) ha inviato a Roma gli interrogatori dei quattro ufficiali che avrebbero partecipato all'operazione.

Repubblica era già uscito sui giornali. Nella sua testimonianza sulla manipolazione delle registrazioni effettuate dalla commissione Lombardi, infatti, Labruna ha tirato in ballo Alessi, Henke, Cossiga e altri ufficiali del servizio segreto. Se il giudice avesse ritenuto del tutto fondate le accuse dell'ex capitano del Sid, avrebbe dovuto aprire un procedimento per calunnia. Così non è stato.

Si ipotizza, al contrario, un reato grave, la falsificazione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, che prevede una condanna «non inferiore a otto anni e, addirittura, all'ergastolo se il fatto ha comportato l'efficienza bellica dello Stato, ovvero le operazioni militari». Gli «indizi di reità» riguardano Alessi e gli altri. Non si può escludere che il giudice si riferisce anche agli ufficiali che parteciparono materialmente all'operazione di manipolazione. Insomma Mastelloni ha «assunto» le dichiarazioni rese a verbale dall'ex capitano del Sid. E, naturalmente, delle accuse hanno dovuto tenere

conto anche i parlamentari della commissione Stragi che hanno nominato i periti con il compito di verificare l'autenticità dei documenti inviati a San Macuto.

Il «caso» era scoppiato a dicembre quando Antonio Labruna, ufficiale del Sid, inquisito più volte nelle indagini sulle «deviazioni» dei servizi segreti, riferì al giudice Casson (e in un'intervista rilasciata all'«Espresso») un episodio inquietante: alcuni documenti erano stati manomessi «preventivamente». In pratica le stesse cose denunciate in termini meno circostanziati dall'onorevole Luigi Anderlini in un'intervista all'«Unità»: esistevano ommissioni «parallele». In pratica i documenti coperti dal segreto di Stato erano già stati purgati in precedenza. Una circostanza che, se confermata, ridurrebbe il valore delle carte arivate a San Macuto.

«Sono stato otto mesi in una stanza a tagliare e cucire i nastri delle registrazioni e aveva detto Labruna - il capo del Sid Henke e l'onorevole Giuseppe Alessi mi dicevano 'togli que-

sto e questo'. Il settembre 1969 era la data d'inizio. Tre stenodattilografe dei servizi avevano già cominciato a trascrivere le bobine. Su queste trascrizioni lui e Alessi avevano fatto i tagli. Io prendevo i fogli epurati e riportavo sui nastri tutte le cancellature. Era un lavoro tecnico tagliare e cucire. Fare in modo che non sentisse il «tic» dei tagli e che invece il discorso dei testimoni avesse una logica. Cossiga aveva una stanza al piano di sotto. Saliva e si chiudeva nell'ufficio di Henke. E dopo Henke mi consegnava i fogli con i tagli da fare. Cossiga sapeva benissimo quello che stava facendo. Qualche volta si è affacciato anche nella stanza dove lavoravo. Come testimoni (e co-responsabili) l'ex capitano del Sid ha indicato il generale Antonio Podda, vice di Henke, l'ammiraglio Giuseppe Castaldo e Domenico Maneri, responsabile del nucleo carabinieri del Parlamento.

La San Macuto il giudice Mastelloni ha trasmesso anche i verbali degli interrogatori degli ufficiali che parteciparono al lavoro di trascrizione o, secondo

l'accusa, di manipolazione. Sono emerse, con molte più difficoltà, conferme significative. Antonio Podda ha parlato del ruolo «politico» di Cossiga. «Il ministro (della Difesa, ndr) aveva delegato il sottosegretario Cossiga, il quale proponeva gli ommissioni e, se sanciti dalla Presidenza, si occupava di farli apporre».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A metà mattinata, un senatore missino, Antonio Rastrelli, getta scompiglio nei palazzi della politica. Fa sapere che la Commissione d'inchiesta sulle stragi ha acquisito dal giudice Carlo Mastelloni «alcuni interrogatori di quattro personalità che confermano in parte la dichiarazione base di Labruna», quella secondo cui in «alcuni casi» la manomissione delle bobine originali sul «piano Solo» furono eseguite su «disposizioni» anche dell'onorevole Cossiga, sottosegretario alla Difesa dell'epoca. Per l'esponente missino «ci sarebbero indizi per il reato di cui all'articolo 255 del codice penale: «soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato».

no palazzo di San Macuto dove con i membri della commissione stragi esamina i vari documenti. Prima nega persino l'evidenza: «Non ho visto nomi di politici, non ho assolutamente visto il nome di Cossiga. E ora di finirla con questa vera e propria speculazione politica». Poi si accorge di aver straziato e ripete correggendosi: «È ora di finirla con le speculazioni di chi vuol far credere che un sottosegretario abbia intrapreso un'operazione di tale rilevanza. Sopra Cossiga c'erano un ministro della Difesa e un presidente del Consiglio». Cioè due altri dc: rispettivamente Luigi Gui e Mariano Rumor. Nuova gaffe? Comunque, nuovo rimedio di Casini: «Vi sono deposizioni di personaggi screditati che coinvolgono qualche personaggio politico? Vanno prese come dichiarazioni di personaggi screditati che sono stati coinvolti a più riprese in fatti tutt'altro che edificanti».

E così l'ombra di un nuovo caso cala su Cossiga, proprio mentre il Comitato parlamentare per l'inchiesta d'accusa archivia la denuncia mossagli da Dp di aver attentato alla Costituzione e alto tradimento. Un paradosso? Fino a un certo punto, ed è spiegato è proprio un parlamentare molto vicino al capo dello Stato, il dc Francesco Mazzola: «Qui abbiamo a che fare con accuse lanciate a Cossiga nell'esercizio delle sue funzioni di presidente della Repubblica. E l'accertare che si è comportato correttamente è - perché non dirlo? - un favore che Dp ha fatto a Cossiga. Altra storia è quanto l'uomo politico salito al Quirinale avrebbe fatto prima, come cittadino o sottosegretario». E, soprattutto, altre procedure. Quella giudiziaria è già aperta, raccontata con dovizia di particolari dalle agenzie di stampa con le prime indiscrezioni sulle carte trasmesse dal giudice Mastelloni. Ecolle, esultante. Ma Mazzola le respinge con un gesto di sufficienza: «Mastelloni? Ma che c'è da aspettarsi da uno che applicò il mandato di cattura per Ararat? All'epoca io ero sottosegretario, e quel giudice mi fece chiamare da un tenente colonnello della Finanza per il tal giorno a Venezia. Dissi all'ufficiale di riferirgli che per quel giorno e per quel posto non ero disponibile. Passarono tre mesi e la storia si ripeté. A quel punto feci rispondere che se Mastelloni voleva ascoltarmi poteva venire il lunedì e il sabato mattina al mio ufficio di Cuneo, tutti gli altri giorni a quello di Roma, e che se lui non voleva muoversi poteva utilizzare la rogatoria. Non si è sentito più...».

La vicenda politica resta più che mai aperta. E il Quirinale? Cossiga fa sapere di aver incontrato Paolo Emilio Taviani, il dc che come ministro della Difesa per primo ebbe a che fare con «Giadio», ma per discutere delle «celebrazioni colombiane» a Genova. Niente sulle promesse audizioni, che a questo punto non dovrebbe più incontrare ostacoli, al comitato parlamentare sui servizi segreti e alla commissione stragi. Tantomeno sull'archiviazione, decisa a larga maggioranza, del capo di accusa mossogli da Dp. Qualcosa dice l'amico costituzionalista, Francesco D'Onofrio: «È la premessa - sostiene - per imboccare una strada diversa da quella che la regredire le forze politiche a tribunali. Sarà difficile, tortuosa visto il groviglio che si è creato, però l'esigenza di chiarezza è oggettiva». Ma è di tutti?

Alessi: «Così lavorammo su quei nastri»

Giuseppe Alessi, 86 anni, siciliano, senatore e penalista fu a capo della commissione parlamentare che indagò sul possibile colpo di Stato del generale De Lorenzo. Il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha inviato ai giudici romani un rapporto-denuncia sull'operato di quella commissione. Furono commesse delle irregolarità? Gli omissis erano tutti legali? La parola al senatore Alessi.



Giuseppe Alessi, presidente della commissione che indagò sul «piano Solo». In un incontro con Cossiga

molti mesi per ottenere le bobine dal ministero della Difesa. Alla fine riuscimmo ad averle. Non tutte. Non abbiamo mai potuto ascoltare le testimonianze di due o tre persone. La Bruna ora parla di manipolazione. Se ci sono state prima che i nastri venissero consegnati a noi io non posso saperlo. Io posso testimoniare solo su quello che ho visto. La Bruna sbaglia o mente quando parla di incontri tra Cossiga, Henke e il sottoscritto per decidere di comune accordo quali passi delle testimonianze dovevano essere cancellati. Comunque, mi sia consentita la domanda, come mai solo ora gli è venuto in mente di andare a raccontare queste cose?

Lo escludo. Quello di De Lorenzo era un piano ignobile ma incapace, a mio avviso, di essere attuato. Un colpo di Stato, nella sua dimensione di mutamento radicale di regime, è ben altra cosa che l'organizzazione messa su in quel periodo, o almeno quella che ci hanno fatto conoscere. A De Lorenzo negarono il loro aiuto tutte le strutture militari. Come avrebbe potuto impadronirsi di punti vitali della Repubblica? Secondo me quello era un piano di difesa non di occupazione.

E la lista delle persone da mandare al confino lei ha mai avuto modo di vederla? C'erano personaggi importanti?

I testimoni fanno alcuni nomi ma non mi sembrano personaggi «pericolosi». Pensi che alcuni erano morti. La stesura definitiva non ci fu mai consegnata. Forse non fu mai stilata. Di quei settecento nomi perdemmo le tracce. Evidentemente furono distribuiti alle divisioni e alle legioni in previsione di un possibile intervento.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Senatore Alessi cosa si prova nel passare dal ruolo di testimone a quello di accusato? «Stupore, incredulità, molti dubbi. Da vecchio penalista trovo strano di dover apprendere di un procedimento contro di me dai giornali. Io non ho ricevuto alcun avviso di garanzia dal giudice Mastelloni con il quale avevo concordato di recarmi a Venezia dopo il 10 gennaio. Finora per motivi di salute ero stato costretto a rinviare la mia testimonianza. D'altra parte a 86 anni può capitare di avere dei problemi...».

Non esiste ipotesi di reato fin quando non vi è comunicazione ufficiale del magistrato. Se gli atti sono stati trasmessi a Roma forse sarà chiamato dai giudici della capitale. Comunque, per rispondere alla sua domanda, credo che il procedimento non può che riguardare quelli che, in qualunque veste, hanno avuto a che fare con l'audizione delle bobine: La Bruna, Maneri, Henke, lo stesso Cossiga, all'epoca sottosegretario alla difesa, se risulta che La Bruna ha detto la verità sul suo conto. I nomi non possono essere questi.

ri nei confronti di una commissione parlamentare. Ritornò pochi giorni dopo per riprendere gli atti. Bisognava, disse, apporre degli omissis. Ci riportò lui stesso la documentazione. Quando abbiamo aperto i fascicoli ci siamo resi conto che la conoscenza delle parti omissis si rivelava per noi indispensabile. Alcuni, quindi, furono tolti. La legge, d'altra parte, prevede la possibilità di apporre omissis. Non fu compiuto nessun atto contro la legge. Cossiga l'ho poi incontrato

altre volte nei corridoi. Un saluto e via. Noi ad ascoltare chilometri di bobine, a leggere un'intera parete di fascicoli. Lui nella sua stanza al primo piano della sede dei servizi segreti. Solo rapporti di formale cortesia.

In cosa consisteva il vostro lavoro? Gli omissis furono anche operati? «Nego questa possibilità nella mia mente, è assoluta. Noi ascoltavamo le testimonianze raccolte e poi decidevamo

Per portare a conclusione il colpo di Stato? «Il ridico di no. De Lorenzo e i suoi uomini al punto in cui erano arrivati non potevano pensare di fare un colpo di Stato. Se avessero avuto più tempo...».

Per portare a conclusione il colpo di Stato? «Il ridico di no. De Lorenzo e i suoi uomini al punto in cui erano arrivati non potevano pensare di fare un colpo di Stato. Se avessero avuto più tempo...».

Per portare a conclusione il colpo di Stato? «Il ridico di no. De Lorenzo e i suoi uomini al punto in cui erano arrivati non potevano pensare di fare un colpo di Stato. Se avessero avuto più tempo...».

Per portare a conclusione il colpo di Stato? «Il ridico di no. De Lorenzo e i suoi uomini al punto in cui erano arrivati non potevano pensare di fare un colpo di Stato. Se avessero avuto più tempo...».

Nominati i cinque periti Dovranno controllare 10 km di registrazioni

ROMA. Sono cinque i tecnici che formeranno il collegio peritale incaricato di accertare le caratteristiche tecniche e l'integrità dei nastri magnetici trasmessi ai presidenti delle due Camere. Dovranno esaminare quasi dieci chilometri di nastro, un lavoro che richiederà diverse settimane.

I componenti del collegio peritale saranno invitati a riunirsi martedì prossimo, l'8 gennaio, alle 17, per prestare giuramento e presenziare alla consegna dei nastri ai presidenti delle due organismi parlamentari, i quali hanno anche ribadito la volontà di rendere pubblico tutto il materiale ricevuto, con l'eccezione delle parti che riguardano episodi di vita privata, ininfluenti ai fini dell'indagine.

Denuncia di Dp contro il presidente Il comitato parlamentare archivia

Con 41 voti contro uno archiviata per «manifesta infondatezza» la denuncia Dp contro Cossiga. Se il procedimento fosse stato avviato, automaticamente si sarebbe bloccato tutto il lavoro di indagine delle commissioni parlamentari. Il Pci: «Cadono accuse improprie, ma la vicenda Gladio è tutt'altro che conclusa». Un'archiviazione «annunciata», denuncia Dp, ma la sua rappresentante si è astenuta.

ROMA. Il risultato del voto non è un gesto «tutto politico» che, secondo Dp, equivarrebbe «ai numerosi insabbiamenti della vecchia commissione inquirente di nefasta memoria». È piuttosto un atto che, oggettivamente, consente di sgombrare il campo da una denuncia che rischiava di bloccare il lavoro di indagine del Parlamento e della stessa autorità giudiziaria su Gladio-Sifar-Piano Solo. In base ad un automatismo regolamentare, il semplice avvio dell'indagine avrebbe bloccato infatti ogni inchiesta su materia analoga di qualsiasi altro organismo. Lo ha rileva-

disposto con atto di governo. Da qui la pericolosità - ha notato Fracchia - di pretendere di risolvere la questione dell'«illegitimità di Gladio» attraverso la responsabilità penale del presidente della Repubblica e quindi annullando le responsabilità, penali e soprattutto politiche, di tutti gli uomini di governo - «nessuno escluso» - che hanno saputo.

anche la gestione della presidenza della Repubblica dell'epoca», il presidente del Comitato è il deputato dc Mario Segni, figlio appunto del capo dello Stato poi dimessosi per ragioni di salute. Nel socialista Giorgio Casoli, invece, il timore di non stabilire fatti compiuti: «Certo, se un domani emergessero fatti concreti...».

E c'è anche l'animo più sofferito con cui si sono espressi - con testimonianze significative - Bianca Guidetti Serra, unico commissario proprio di Dp, e Pier Luigi Onorato, della Sinistra indipendente. Guidetti Serra non aveva firmato la denuncia contro Cossiga, ed ha confermato tutte le sue «perplexità» su quella iniziativa abbandonando l'aula al momento del voto: la legge sui procedimenti di accusa non prevede l'astensione e l'unico modo concreto per una differenziazione è appunto non partecipare al voto. Un'astensione che tuttavia tradiva anche un'altra preoccupazione: quella che non si fosse posto il Comitato nelle condizioni di



Giovanni Russo Spina

approfondire i termini della denuncia. A questo aveva mirato una richiesta del sen. Onorato, condivisa dal collega on. Aldo Rizzo: acquisiamo l'ancor misteriosa lettera di Cossiga che tra il 5 e il 7 dicembre ha mutato la posizione del governo sull'affare. La questione è rilevante sul piano politico, non su quello giudiziario, aveva replicato la comunista Anna Finocchiaro ricordando come solo il Pci abbia presentato proprio sul «venerdì nero» un'interpellanza cui Andreotti dovrà rispondere la prossima settimana alla Camera. Onora-

to ha poi rinunciato alla sua richiesta, tuttavia raccomandando che, nell'ordinanza di archiviazione appaia con chiarezza che la decisione del Comitato in nulla e per nulla pregiudica il corso delle indagini nei confronti di chicchessia. E su questo tavolo aveva insistito per il Pci anche il sen. Giovanni Correnti, così come ha battuto nella dichiarazione di voto finale a nome dei commissari comunisti il sen. Antonio Fracchi: «Con il voto di questa sera solo questa denuncia è archiviata, non il caso Gladio. Nessuna presunzione di innocenza ad alcuno».